

# L'Italia ha una chance: minacci l'uscita e incassi la riforma dell'Unione

di **Gianni Alemanno**

**È** stato divertente ieri notte vedere il progressivo cambio di umore degli opinion maker sparsi nei diversi talk-show televisivi. Dalla sicumera condita con il solito terrorismo contro ogni ipotesi di uscita dalla Ue, abbiamo visto questi signori passare allo smarrimento e a vere e proprie crisi confusionali. Ebbene sì: uscire dall'Unione europea era ed è possibile, anche da parte di un paese ricco e innovativo, da sempre all'avanguardia del cambiamento, come la Gran Bretagna. Vero trionfatore di questa battaglia è stato Boris Johnson, l'altra faccia del Partito conservatore che ha surclassato David Cameron, pur senza assumere i toni estremistici di Nigel Farage. In queste ore le borse e la finanza internazionale stanno mitragliando contro questa libera scelta dei popoli del Regno Unito, ma non dobbiamo farci troppo impressionare: i mille canali della compensazione globale sono già in movimento per ristabilire un nuovo equilibrio, anche perché Londra era già in larga parte fuori dalle dinamiche della Ue.

Ci interessa molto di più riflettere su quelle che saranno le conseguenze nel Vecchio Continente di questa rottura del tabù unionista. Il primo

effetto sarà che i leader europei non potranno più ripetere i soliti vecchi slogan, prendendo atto che l'istinto democratico dei popoli può essere più forte di tutti i condizionamenti culturali che hanno finora sorretto le traballanti istituzioni di Bruxelles. Nell'Unione si può e si deve stare non per dogma, ma solo se questa scelta offre reali opportunità di sviluppo, di solidarietà sociale e di crescita identitaria dei cittadini europei.

Ecco perché è necessario aprire un fronte politico, che taglierà trasversalmente tutte le aree politiche, per indire anche in Italia un referendum simile a quello che ha prodotto la Brexit. Il precedente nel nostro paese c'è già stato nel 1989, quando una Legge costituzionale consentì un referendum di indirizzo sul mandato costituente al Parlamento europeo. Oggi si può e si deve fare la stessa cosa attraverso una Legge costituzionale - anche di iniziativa popolare come ha proposto Matteo Salvini - perché in questi anni l'appartenenza all'Unione europea e all'Euro ha prodotto una crescente cessione di sovranità, non prevista dalla nostra Costituzione e senza alcuno specifico mandato popolare.

Per approvare una Legge costituzionale in Italia ci vuole almeno un anno che deve essere utilizzato - come ha provato a fare Cameron - per aprire finalmente una vera trattativa sulla trasformazione delle istituzioni di Bruxelles. L'impianto europeo è entrato in crisi dal 2005 con il voto contrario del referendum francese sulla Costituzione europea. Da allora ci sono state solo delle trattative al ribasso, che hanno prodotto il mostro del fiscal compact e la crescente egemonia tedesca. Solo la possibilità concreta di un'uscita dall'Euro e dalla Ue può trasformare gli sterili «pugni sul tavolo» di Matteo Renzi in un negoziato in grado di risolvere le devastanti contraddizioni dell'austerità europea. Altrimenti riformare l'Unione dall'interno si è già dimostrato impossibile.

Lo ripeteremo fino alla nausea: non si tratta di mettere in discussione l'Europa ma di salvarla da una costruzione tecnocratica che produce solo povertà e sradicamento identitario. Una nuova Europa sarà possibile solo ripartendo - come insegnava anche Charles De Gaulle - dalle sovranità nazionali e dai diritti dei popoli.

---

## **Il precedente del 1989**

**Referendum sul mandato  
costituente al Parlamento Ue**



**Ex sindaco  
di Roma**

Gianni  
Alemanno